

QUANTE BELLE PILLOLE. MA LA CRESCITA CULTURALE?

di *Renata Borgato** e *Ferruccio Capelli***

Abbiamo appreso che il Senato ha approvato il disegno di legge che, alla fine dell'iter, porterà all'inclusione nel programma di Educazione civica delle scuole la sicurezza nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di *"formare cittadini consapevoli di diritti, doveri e tutele del lavoratore"*.

La scuola dovrà quindi fornire nozioni essenziali sulla sicurezza nel lavoro. Dopo l'educazione stradale, dopo l'educazione per affrontare le emergenze ambientali e dopo quella affettiva e sessuale ora finalmente a scuola ci si preoccuperà anche di educare alla sicurezza sul lavoro.

Quindi agli studenti, dal prossimo anno, verrà somministrata una pillola in più. E siamo certi che verrà fatto secondo i più moderni e innovativi principi pedagogici. Non ci si limiterà a ricordare loro le norme legislative sulla sicurezza. Forse verranno anche coinvolti attivamente, forse si chiederà loro di sperimentare sul campo adeguate misure di sicurezza. Verrà magari loro chiesto di collegare i devices elettronici agli impianti elettrici e si spiegherà loro con adeguate attività di gruppo che è buona cosa non incendiare in classe materiale cartaceo? Perché in quel caso potrebbe scoppiare un incendio.

Non mancheranno neppure drammatiche testimonianze di chi li incidenti li ha subito davvero. Con buona pace delle emozioni che potrebbero suscitare e non trovare spazi di rielaborazione per renderle funzionali.

Cosa pretendere di più e di meglio? Tutti concorrono

per garantire agli studenti tutte le competenze necessarie alla vita. Interpretando rigorosamente lo spirito della nuova pedagogia delle competenze, come predicano da anni gli organismi italiani e internazionali preposti a fissare le norme generali per l'educazione scolastica.

Tutto bene, quindi. Salvo un dubbio. Le persone incaricate di un compito che, se non svuotato di ogni sostanza e ridotto a mera formalità, richiederebbe specifica padronanza della materia, saranno quelle che hanno acquisito a loro volta una spolverata di informazione in materia quali lavoratori ai sensi del decreto legislativo 812/08 art. 37? Con tale bagaglio saranno in grado di erogare un percorso formativo articolato e mirato? O ci si troverà di fronte a un file salmodiato nel più completo disinteresse?

Un tarlo ancora più fastidioso si insinua più a fondo nelle riflessioni di qualche sopravvissuto di un'altra epoca. E che si chiede se siamo certi che una pillola sommata a un'altra pillola e a un'altra ancora siano in grado di fornire ai ragazzi un'adeguata formazione. Siamo certi che una competenza sommata all'altra garantisca cultura e personalità a un giovane studente?

Qualcuno ostinatamente continua a pensare che la scuola dovrebbe fornire ai giovani percorsi formativi e non pillole fra loro assemblate. E percorso formativo significa acquisizione progressiva del patrimonio di conoscenze accumulate dalle generazioni precedenti. Un accumulo lento, progressivo, faticoso di conoscenze e di metodo per l'apprendimento. Con la profonda convinzione che le scuole dovrebbero insegnare ai giovani a rifuggire dalle scorciatoie, dalle banalità e dalle semplificazioni.

Solo così la scuola può contribuire alla formazione della personalità di un giovane e fornirgli anche, quando richiesto, una utile strumentazione professionale.

* Esperta di formazione ** Direttore della Casa della Cultura di Milano

Un giovane ben formato potrà acquisire facilmente e rapidamente le indicazioni necessarie per muoversi con sicurezza nell'ambiente lavorativo. Mentre è lecito ipotizzare che un'indigestione di pillole permetta solo, nel migliore dei casi, che nel momento del bisogno affiorino confuse e superficiali nozioni.

Questi i dubbi che sono affiorati nelle nostre menti.

Non vorremmo, esponendoli, suscitare inquietudini improprie. Chi legge può stare tranquillo: alla fin fine queste sono solo ubbie nate nella testa di chi ha avuto la ventura di nascere e di formarsi in un'altra epoca storia. Mentre cominciamo a vivere la crisi dell'antropocene ha forse un senso preoccuparsi di come si ragionava quando ancora si studiavano i dinosauri?